

DI ALCUNI DIPINTI INEDITI DI ORONZO TISO

A Lecce, a due passi dalla chiesa dei Teatini, in fondo alla via Oronzo Tiso, che corre lungo il lato destro della chiesa dei Gesuiti, è la casa (via degli Antoglietta, n. 34) in cui abitò quel singolare prete¹ che fu « il più significativo pittore del XVIII secolo »², Oronzo Tiso appunto.

Come la casa resta dominata dalla gran mole della fabbrica della chiesa che *ad maiorem Dei gloriam* l'architetto gesuita Giovanni de Rosis da Como elevò tra il 1575 ed il 1577³, così il suo abitatore si educò alla scuola e alla devozione degli Ignaziani suoi dirimpettai: loro alunno in Lecce, dove nacque il 18 maggio 1726⁴, fu ospite della lor casa in Napoli che, dal 1746 al 1749, lo vide studente di diritto civile e canonico e di pittura⁵.

Tornato in patria, a venticinque anni, il 1752, il Tiso fu ordinato sacerdote e fu mansionario del Duomo⁶, ch'egli, per commissione del vescovo Alfonso Sozy Carafa (1751-1783)⁷, ornò, tra il 1757 e il 1758,

¹ L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi monumenti*, ed. a c. di N. Vacca, Lecce 1964, p. 308; I. MADARO, *Guida pratica della città di Lecce*, Lecce 1904, pp. 131-32. Il nome del pittore fu portato nell'Ottocento da un suo discendente, ché, in un certificato d'iscrizione ipotecaria del 5 dicembre 1831 sui beni del marchese Giuseppe Bozzicorso, si legge che il di lui « palazzo di abitazione, consistente in cinque case [appartamenti], con giardino rimessa e cantina sito in Lecce, strada detta Arco di Prato, confina colla casa del signor Oronzio Tiso, ed altri ». *Demanii della città di Lecce. Documenti. I volume. Diplomi ed atti pubblici*, Lecce 1912, p. 285.

² M. D'ELIA, *Catalogo (della) Mostra dell'Arte in Puglia dal tardo antico al rococo*, Roma 1964, p. 199.

³ G. GERMIER, *S. Bernardino Realino*, Firenze 1944, p. 87 e p. 89.

⁴ ARCHIVIO PARROCCHIALE DEL DUOMO DI LECCE (A.P.D.L.), *Libri Baptizatorum*, vol. XXVIII, fol. 21t. « Orontius Maria Felix Paulinus Franciscus Xaverius filius Domini Dominici Antonii filii Benedicti Tiso Lycien. et Domine Teresie filiae doctoris physici Nicolai Manfredi Lycien. coniugum Parochiae S. Mariae Gratiarum natus die decimo octavo mensis maii 1726 hora decima tertia. Baptizatus fuit die decimo nono eiusdem a R. D. Oratio Tafuri Cantore huius Cathedrali Lycien. de licentia etc. Suscipiens fuit Dominus Clericus Carolus filius Domini Xaverii Tafuri Lycien. ».

⁵ DE SIMONE, p. 562.

⁶ DE SIMONE, pp. 307-8; 562-3.

⁷ Su di lui cfr. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia Catholica mediet recentioris aevi*, Padova 1958, vol. VI, p. 440 e p. 261; G. PALADINI, *La Chiesa Cattedrale di Lecce nel glorioso succedersi dei secoli*, Lecce 1923, pp. 35-6; P. DE LEO, *Cronotassi dei vescovi di Lecce*, estr. dall'« Annuario Diocesano 1965 », p. 9; M. PAONE, *Un matrimonio due volte in bianco*, in *Miscellanea salentina per le nozze di M. Congedo*



Fig. 1 - LECCE. Cattedrale. *Sacrificio di Noè dopo il diluvio* (doc. ad Oronzo Tiso).
(foto Sopr. Mon. e Gall. Bari)

dei grandi teleri del coro: l'*Assunta*, il *Sacrificio di Noè dopo il diluvio* (Fig. 1), il *Sacrificio del profeta Elia*, e della tumultuosa sopraporta, attualmente in S. Irene, figurante il *Trasporto dell'Arca santa*⁸, che è il documento più genuino della dipendenza, se non dell'alunnato, del Tiso dal Solimena, tanto vivaci e sonori sono, nel *Trasporto*, le forme e gli echi della *Cacciata di Eliodoro*, dal Solimena affrescata nel retrospetto del Gesù Nuovo di Napoli⁹.

Formatosi sul Solimena, il Tiso « risentì l'influsso di altri pittori condiscipoli »¹⁰, del de Mura¹¹ e del corregionale Giaquinto¹², ma permeò la sua cultura napoletana che gli rese spigliato il disegno e gradevole, per la dorata gamma delle luci, la preziosa policromia delle tinte, con la suggestione e il fascino di dolci ombre veneziane e di vaporosi accenti lagunari che rivelano un fantasioso temperamento aperto alle raffinatezze formali del gioco degli effetti luminosi e cromatici e alle delizie di un discorso compositivo quanto mai agile ed elegante.

Se pure non fu, come credo, a Venezia, il Tiso conobbe certamente la grande pittura veneziana, e non solo quella del Tiepolo, a lui contemporaneo. Ciò può dirsi anche senza bisogno di esemplificazioni concrete,

e L. Lazari, Galatina 1970, p. 38 e p. 40. Pure per il vescovo Sozy-Carafa il Tiso dipinse su tela il paliotto figurante *Cristo depresso nel sepolcro*, che fu esposto, per la prima volta, il giorno del venerdì santo del 1763 sul maggiore altare del Duomo, nel cui Tesoro è ora conservato. PALADINI, p. 36; ID., *Guida storica ed artistica della città di Lecce*, Lecce 1952, pp. 269-70, p. 315. Un'altra tela, pure conservata nel Duomo di Lecce, è il *Martirio di S. Fortunato* (terzo altare della navata sinistra), che presenta evidenti somiglianze col *Martirio di S. Pelino*, dal Tiso dipinto per la Cattedrale di Brindisi. V. GUERRIERI, *Articolo storico su' Vescovi della Chiesa metropolitana di Brindisi*, Napoli 1846, p. 140.

⁸ L'*Assunta* fu collocata nel coro, dietro il maggiore altare, l'11 agosto 1757, mentre il *Trasporto dell'Arca santa* fu situato nel retrospetto il 12 dicembre 1758. F. A. PICCINNI, *Notizie di Lecce*, ed. a c. di P. Palumbo, in appendice alla « Rivista Storica Salentina », p. 205 e p. 212. La sopraporta fu spostata per sistemare nel retrospetto l'organo dei soppressi Benedettini concesso al Capitolo che ne aveva fatto richiesta a Napoli. Dalla sacrestia del Duomo, dove fu depositato fino al 1842, il dipinto fu trasferito nel coro della chiesa di S. Irene, dov'è ancora. L. MARTIRANO, *Critiche osservazioni alla « Lecce e i suoi monumenti » di L. G. De Simone*, copia dattiloscritta (foil. 24-5) presso il dr. Nicola Vacca, che ringrazio per avermi segnalato la notizia e permesso la consultazione dell'inedito. I due *Sacrifici*, sui quali cfr. PALADINI, *La Chiesa etc.*, p. 35 e ID., *Guida etc.*, pp. 268-9 e p. 314, che non cita la fonte, sarebbero stati collocati nel coro il 12 dicembre 1758. L'illustrazione del *Trasporto* è in M. PAONE, *I Teatini in Lecce*, estr. da « Regnum Dei », XXI, 1965, 81-84, tra le pp. 12-13.

⁹ R. U. MONTINI, *La Chiesa del Gesù*, Napoli 1956, pp. 25-8, tav. IV. Sul Solimena cfr. F. BOLOGNA, *Francesco Solimena*, Napoli 1958.

¹⁰ M. D'ORSI, *La pittura nella penisola salentina*, in *Catalogo generale (della) Mostra retrospettiva degli artisti salentini*, Lecce 1939, p. 20. Deliberatamente non tengo conto di quanto S. JUSCO disse in Lecce e stampò (prima in « Meridione », 1952, vol. II, n. 3-4, pp. 23-6 e, poi, « Le Celebrazioni Salentine », Bari s.d., pp. 30-6) sul Tiso, giacché quello scritto riprende, senza citarlo, il lavoro del D'ORSI. Sul Tiso cfr. l'articolo di F. GERACI, *Un maestro pugliese di pittura*, in « La Gazzetta del Mezzogiorno », 20 gennaio 1962, p. 3.

¹¹ GUERRIERI, p. 140; C. BRANDI, *Pellegrino di Puglia*, Bari 1960, p. 90.

¹² Su di lui D'ORSI, *Corrado Giaquinto*, Roma 1958.



Fig. 2 - CAVALLINO. Palazzo Castromediano. *S. Gaetano Thiene col Bambin Gesù* (attr. ad Oronzo Tiso). (foto R. Jurlaro)

tale è la venezianità che inonda le sue tele. Del resto, tradizionale era, pei pittori, né solo pei pittori, di Terra d'Otranto, quel guardare a Venezia, dove, i secoli precedenti a quelli del Tiso, avevan tenuto gli occhi il leccese Antonio Verrio¹³, Giampietro Zullo e Andrea Cunavi, zio e nipote, entrambi da Mesagne¹⁴.

Ma, fino a che punto furono diretti e in qual misura influenti, i rapporti, notati dalla Nugent¹⁵, che la pittura veneziana esercitò sul maestro leccese?

La domanda investe l'oscuro periodo della prima formazione artistica del Tiso, cui, in patria, non facevano difetto « cose veneziane », sculture e dipinti¹⁶, ma a quell'interrogativo, pel mutismo delle fonti, non è dato esibire prove documentarie e rispondere con quelle, potendo solo congetturarsi che, forse anche pel Tiso, è valido il rilievo del Prota-Giurleo riguardo alla conoscenza, da parte dei pittori napoletani e regnicoli, « delle diverse scuole italiane, e talvolta straniera, e della particolare maniera di dipingere d'ogni illustre pittore, morto o vivente e persino di certi speciali colori, *clióchie* e vernici, che quelli usavano »¹⁷, conoscenza che, acquisita attraverso la trascrizione di originali o di copie ed affinata da una naturale abilità, simulava diretti richiami di un alunnato che era, invece, esperienza di autodidatta.

Accennate queste cose, è prudente ritenere che soltanto indirette e mediate furono le conoscenze e le suggestioni dalla pittura veneta esercitata sul Tiso, ipotesi che potrebbe risolversi ove si riuscisse a documentare in quale periodo fu attivo e se potè essere maestro al giovane Tiso quel sior

¹³ Su di lui D'ELIA, pp. 180-4.

¹⁴ Su di essi M. S. CALÒ, *La pittura del Cinquecento e del primo Seicento in Terra di Bari*, Bari 1969, pp. 194-7.

¹⁵ M. NUGENT, *Alla Mostra della pittura italiana del '600 e '700*, S. Casciano 1930.

¹⁶ Da Venezia vennero in Lecce, dove, fino al Settecento, fiorì un'intraprendente colonia di mercanti, affaristi e banchieri sudditi della Serenissima, le statue della *Pietà* (G. C. INFANTINO, *Lecce sacra*, Lecce 1634, p. 40), attualmente conservata in S. Matteo (G. PALUMBO, *Il Barocco di S. Matteo in Lecce*, in « La Zagaglia », I, 1959, 2, p. 39) e di S. Oronzo (G. CINO, *Memorie ossia notiziario di molte cose accadute in Lecce dall'anno 1656 al 1719*, ed. a c. di P. Palumbo, in appendice alla « Rivista Storica Salentina », p. 75; PICCINNI, p. 169 e p. 171) e i dipinti su tavola della *Vergine del Carmelo* (INFANTINO, p. 43), attualmente conservato in Episcopio (M. PAONE, *La Chiesa della Vergine del Carmine in Lecce*, Cutrofiano 1970, p. 7) e della *Visitazione della Vergine*, pure del Carmine (INFANTINO, p. 44; PAONE, p. 7 e p. 16) e su tela della *Natività della Vergine*, nella chiesa di S. Maria degli Angeli (INFANTINO, p. 94), della *Circoncisione di Gesù*, del Palma (INFANTINO, p. 185), della *Natività della Vergine*, entrambe nella chiesa di S. Giuseppe, e l'ultima, voluta di Paolo Veronese (E. PERSONÈ, *Poche memorie della famiglia Personè* etc., Napoli 1780, p. 59), al quale sono anche assegnati i perduti *SS. Filippo e Giacomo*, nella chiesa di S. Pasquale (*L'opera completa del Veronese*, a c. di G. Piovene e R. Marini, Milano 1968, p. 137). « Fatta venir da Venetia » fu pure una *Concezione della Vergine*, anch'essa perduta e già conservata nella chiesa di S. Maria dell'Alto (INFANTINO, p. 223).

Da Venezia, forse, venne in Lecce, dov'è custodito nel Museo provinciale, il polittico attribuito a Jacobello di Bonomo ed acquistato dal monastero benedettino di S. Giovanni Evangelista. D'ELIA, pp. 53-4.

¹⁷ U. PROTA-GIURLEO, *Pittori napoletani del Seicento*, Napoli 1953, p. 44.



Fig. 3 - RIO DE JANEIRO. Museo nazionale di Belle Arti. *S. Gaetano Thiene*
(Giambattista Tiesolo).

Giuseppe Veneziano, di casato e di patria, che, abile scenografo residente in Lecce, eseguì le prime scene del Teatro Nuovo inaugurato il 1758 a porta S. Giusto e fu maestro a due buoni artisti leccesi, Onofrio Migliardi e Raffaele Salines, entrambi fioriti nell'Ottocento¹⁸.

Alquanto opinabili e privi di obiettivi riscontri documentabili mi sembrano, poi, i rapporti, supposti dal D'Elia, tra il pittore leccese e « le ultime espressioni del rococò romano e napoletano, con particolare riferimento all'opera di Pietro Bardellino »¹⁹.

Come il Solimena, il Tiso fu uno scenografo d'indiscutibili meriti e grande decoratore²⁰: ebbe taglia d'affreschista, ma anche se non si conoscono sue pitture su muro, è nei teleri del Duomo di Lecce e delle parrocchiali di Casarano e di Uggiano, che sono i dipinti dove alle scene è conferito un sontuoso apparato architettonico cui si legano agitati gruppi di figure, che egli spalancò audaci prospettive verticali ed orizzontali che animò di gioiosi ritmi e di belle forme nella tiepida morbidezza della pennellata e nella sottile trasparenza delle ombre.

Ma è nei bozzetti e nelle piccole composizioni, come, ad esempio, l'ovale della *Predicazione di S. Vincenzo*, nella sacrestia di S. Irene di Lecce, che, com'è stato già riconosciuto²¹, il linguaggio del Tiso, spentosi in Lecce il 1800, a settantaquattro anni suonati e proprio il giorno del suo natalizio²², depondo l'impegno della monumentale costruzione, s'impresiosisce di una limpida grazia che ha la verace freschezza di un liquido profumo e la spontaneità delle creazioni di getto.

Come delle tele anche dei bozzetti del Tiso, che fu artista assai fecondo, è da compilare il catalogo, indispensabile premessa ad una critica monografia che sull'artista ancora manca. Mi auguro, tuttavia, che la ricerca delle opere nelle chiese e nei palazzi di Terra d'Otranto faccia in tempo a segnalare, ad assicurare e a raccogliere quei dipinti che l'incontrollata proprietà privata, l'ignoranza e la cupidigia dei custodi — *quis custodiet custodes?* — e l'attività, fremente ed occulta, degli antiquari possono ad ogni momento disperdere, sottrarre e distruggere, forse per sempre.

2. — Questa noterella sul Tiso m'è cascata dalla penna per servire da viatico ad un gruppetto di dipinti documentati del pittore leccese o al fertile suo pennello già attribuiti o attribuibili, conservati nella collegiata di Maglie e in collezioni pubbliche e private in Lecce e in Cavallino.

¹⁸ G. CANEVAZZI, *Il Teatro Paisiello di Lecce e un decennio di cronistoria teatrale*, in « Numero unico per le feste inaugurali nel giugno 1898 », Lecce 1898, p. 84. Il Salines dipinse il soffitto della chiesa del Gesù in Lecce. A. FOSCARINI, *Guida storico-artistica di Lecce*, Lecce 1929, p. 82.

¹⁹ D'ELIA, p. 200.

²⁰ MONTINI, p. 26; D'ORSI, p. 20; D'ELIA, p. 200.

²¹ E. SCARFOGLIO-FERRARA, *Mostra retrospettiva degli artisti salentini*, estr. da « Rinascenza Salentina », VII, 1939, 3, p. 5.

²² A. P.D.L., *Libri mortuorum*, vol. IV, fol. 94 « Rev. D. Orontius Tiso, Presbiter Portionarius huius Ecclesiae Cathedralis, aetatis suae annorum septuaginta circiter, obiit in comunione Sanctae Matris Ecclesiae die 18 maii 1800, quia morbo repentino correptus Sacramenta non recepit. Sepultus in hac ecclesia Cathedrali ». DE SIMONE, p. 307.



Fig. 4 - LECCE. Museo Provinciale. *La Vergine e i SS. Benedetto ed Ignazio*
(attr. ad Oronzo Tiso). (foto Giovanni Guido)

In quest'ultimo paese, la cui storia è legata alla vicenda feudale dei Castromediano e alla nobile figura dell'ultimo di essi, Sigismondo, il romantico « Duca bianco », nel castello appunto dei Castromediano che ospita le collezioni del dr. Mario Gorgoni, ho casualmente scoperto un rame ovale grande quanto la palma di un adulto, figurante *S. Gaetano Thiene col Bambin Gesù* (Fig. 2) del quale pubblico la fotografia eseguita dall'amico Rosario Jurlaro.

Nella ramina, graziosa e preziosa più di una miniatura, la figura diagonalmente disposta di S. Gaetano rivestito di cotta e stola, si china in estatica adorazione sullo sgusciante corpicino del bimbo, mirabile batuffolo rosa ed oro, che alza la sinistra verso il santo, alle cui spalle volteggia una coppia di cherubini.

Nel breve spazio dell'ovale, ch'è uno di quei deliziosi bozzetti dei quali ho detto, la composizione delle figure trova una misurata sua inquadratura, animata dal brio del putto e dalla serica luminosità della cotta del santo ed impreziosita dalla pastellosa policromia, dove i teneri rosa, i bianchi argentei e i diafani turchini si sfaldano nella crepuscolare trasparenza di una scave luce dorata.

Come non mi paiono inquietanti l'identificazione del santo e l'attribuzione al Tiso di questa inedita ramina, così non appare arduo rilevare quale vivace somiglianza col pungente e brillante *S. Gaetano Thiene* di Giambattista Tiepolo (Fig. 3) finito al Museo Nazionale di Belle Arti di Rio de Janeiro²³, il Tiso abbia impresso alla fisionomia del suo santo.

Per la datazione della ramina soccorre ancora il richiamo al tiepolesco *S. Gaetano*, del quale il Tiso poté forse vedere presso i Teatini di Lecce l'immagine incisa nel rame e diffusa a stampa. Ora, se il dipinto del Tiepolo è da farsi risalire al 1730, quello del Tiso può datarsi al periodo centrale della sua attività, collocabile tra l'*Assunta* (1757) e il *Trasporto dell'Arca santa* (1758), periodo al quale, secondo ha proposto il D'Elia²⁴, appartiene ancora la *S. Anna con la Vergine*, conservata nel Convitto nazionale di Lecce.

Al Tiso il Foscarini²⁵ attribuì la tela figurante la *Vergine e i SS. Benedetto ed Ignazio*, conservata nel Museo provinciale di Lecce (Fig. 4).

L'attribuzione al pittore mi appare fondata e convincente, non solo perché d. Oronzo poté eseguire quel quadretto per la propria casa — Benedetto ed Ignazio si chiamavano appunto due suoi fratelli²⁶ — ma anche

²³ *L'opera completa di Giambattista Tiepolo*, a c. di G. Piovene e A. Palucchini, Milano 1968, p. 94, n. 59.

²⁴ D'ELIA, p. 201.

²⁵ A. FOSCARINI, *Oronzo Tiso*, in *Artisti salentini*, ms. n. 329 della Biblioteca provinciale di Lecce, *ad nomen*; ID., *Oronzo Tiso*, in «Il Giornale del Popolo» (di Lecce), n. 393, 27 maggio 1928; M. BERNARDINI, *Il Museo provinciale di Lecce*, Roma 1958, p. 26.

²⁶ F. A. PICCINNI, *Famiglie e case civili ch'esistono sino a tutto quest'anno 1759 in Lecce, così antiche, come aggregate nel passato anno*, ms. n. 77 della Biblioteca provinciale di Lecce, fol. 77 «La casa Tiso oggi si rappresenta dal sig.



Fig. 5 - MAGLIE. Chiesa Collegiata. S. Francesco di Paola
(doc. ad Oronzo Tiso). (foto Giovanni Guido)



Fig. 5 - MAGLIE. Chiesa Collegiata. Vergine col Bambino e
S. Gaetano Thiene (doc. ad Oronzo Tiso).

per la considerazione che nella tela si ritrovano accenti peculiari del linguaggio del maestro, quale il vigoroso timbro impresso all'impianto della scena, il taglio statuario delle figure e la classica fisionomia dei loro volti, i dosati contrasti tra pallide luci, incisive ombre e sfumate penombre e i registri cromatici prevalentemente affidati allo slavato rosa e al tiepido turchino della veste e del manto della Vergine o agli ori accesi e ai baluginanti bruni della pianeta di S. Ignazio.

Ma nel dipinto leccese c'è una strutturazione complessa che colpisce e che è rilevante soprattutto nella prospettica sistemazione della scena, ché, mentre le figure dei santi si torcono e si flettono in primo piano, la Vergine, come quella del Rosario, nella parrocchiale di Martignano, che è certo del Tiso, è arretrata rispetto ad essi, tra i quali cala come una visione circonfusa di luce dietro la tetra nuvolaglia che s'addensa sopra il paesaggio urbano.

Fin qui la mia chiosa ha interessato due dipinti per l'assenza di documenti al Tiso attribuibili e il discorso, per la sua subiettività, potrà apparire più o meno convincente. Ma a me piace saldare il certo col vero e riscattare il rischio dell'opinabile con l'autorità della prova; così, per farmi assolvere dal peccato del lungo e fors'anche avventato sproloquio, esibisco la notizia d'archivio, relativa a due dipinti che il Tiso eseguì il 1771, a quarantacinque anni, e di queste tele pubblico per la prima volta le illustrazioni eseguite da Giovanni Guido.

« Per li due quadri posti all'avanti di detta cappella del Mastro Oronzo Tiso di Lecce, docati 24,16 », cioè ciascuno costò dodici ducati ed otto grana.

Quell'annotazione, apposta in un registro di esiti, relativi alla costruzione e alla decorazione della cappella del Sacramento nella collegiata di Maglie, risale al 1771 e fu primamente pubblicata, con altre notizie, dal compianto amico don Beniamino Rainò, il quale, sulla scorta del documento, esattamente riconobbe i dipinti del Tiso nei due ovali posti a man dritta e rovescia della ricordata cappella²⁷.

Gli ovali raffigurano l'uno *S. Francesco di Paola* (Fig. 5), l'altro la *Vergine col Bambino e S. Gaetano Thiene* (Fig. 6), non già S. Francesco Saverio, come scrisse il Rainò.

Nel primo di essi, S. Francesco domina la scena. Vestito del saio dei Minimi, bruno come il deserto paesaggio che s'allunga dietro la balza dello scosceso promontorio, il santo calabrese dal bel volto barbuto incorniciato dal cappuccio, riceve con la destra il pane della carità offertogli da una gloria di angeli, il più adulto dei quali, fratello alle alate creature dipinte

Ignatio Tiso figlio del fu Domenico Antonio e della sig. a Teresa Manfredi figlia del chirusico Nicolò Manfredi di Scurrano in Lecce degente, accasato detto sig. Ignatio con una di Pisignano clandestino, tiene un fratello sacerdote chiamato D. Orontio Pittore, et un altro chiamato Benedetto, una sorella chiamata Barbara maritata nella terra di Novoli con Francesco Provenzale, e tre altre sorelle monache professe nel monistero dell'Angiolilli Pauline ».

²⁷ B. RAINÒ, *Maglie e le sue chiese*, Galatina 1966, pp. 50-1.



Fig. 7 - BARI. Pinacoteca Provinciale. *Angeli apparsi ad Abramo*
(attr. ad Oronzo Tiso). (foto Julia)

nelle quattro tele dell'Immacolata di Gallipoli²⁸ o nella *Gloria di S. Vincenzo de' Paoli* nella leccese chiesa di S. Maria dell'Idria dei PP. della Missione²⁹, sforbicia l'aria con quelle stesse piumate remiganti che fanno volare lungo la scala gli *Angeli apparsi ad Abramo* (Fig. 7), dipinto conservato con tre altri nella Pinacoteca provinciale di Bari³⁰.

Nell'altro, la scena estatica ha una sua contenuta espressività che fa grazia del decorativismo di cui sembra compiacersi il rapporto trilatero dei protagonisti: il Bambin Gesù che stringe con due mani il cuore del Thiene, la Vergine Madre che offre al santo, rapito dalla celestiale visione, uno stelo di giglio, mentre gli angeli commentano in coro l'incontro di quella prodigiosa apparizione.

E qui mi fermo, ché una chiosa ai pochi dipinti presentati non merita più disteso discorso né altra carta.

MICHELE PAONE

²⁸ Per due dei quattro dipinti collocati nella navata dell'oratorio dell'Immacolata di Gallipoli (1768), cfr. D'ORSI, p. 21.

²⁹ M. PAONE, in « Studi Salentini », VIII, 1963, 16, p. 392.

³⁰ P. BELLI D'ELIA, *Breve guida della Pinacoteca provinciale (di Bari)*, Molfetta 1969, pp. 57-8.